

Misionero de la Misericordia a Cuba

Il decimo viaggio, oltre ad essere il più lungo è anche il più impegnativo. Dal 19 al 22 settembre a Cuba e poi fino al 27 settembre negli Stati Uniti. Come ormai è diventata una sua tradizione, la sera del 18 Francesco si reca nella chiesa di santa Maria Maggiore per chiedere alla Madre di Dio protezione e sostegno nel nuovo viaggio.



Squilli di tromba, colpi di cannone, canti e cori: inizia il pellegrinaggio di Papa Bergoglio a Cuba il 19 settembre.

Ad attenderlo all'aeroporto, oltre all'immensa folla, il presidente Raúl Castro, e l'arcivescovo di San Cristóbal de La Habana, il card. Jaime Lucas Ortega y Alamino. Francesco è il terzo Papa a visitare l'isola caraibica, dopo Giovanni Paolo II (gennaio 1998) e Benedetto XVI (marzo 2012).

“La Provvidenza mi permette di arrivare oggi in questa amata Nazione, seguendo le indelebili orme del cammino aperto dai memorabili viaggi apostolici che hanno compiuto in quest'Isola i miei due predecessori, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI”. Il ricordo dei precedenti Pontefici “suscita gratitudine e affetto nel popolo e nelle Autorità di Cuba”. Una “amicizia” che oggi si rinnova perché “la Chiesa continui ad accompagnare ed incoraggiare il popolo cubano nelle sue speranze e nelle sue preoccupazioni, con libertà e con i mezzi e gli spazi necessari per far giungere l'annuncio del Regno fino alle periferie esistenziali della società”.

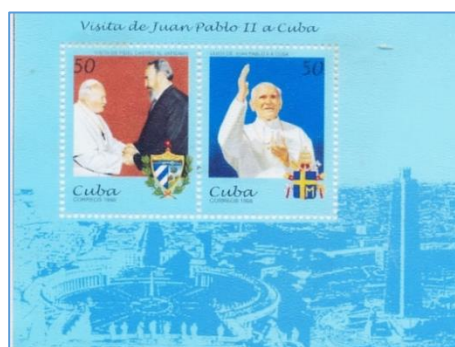
Alla Santa Messa nella Plaza de la Revolucion a L'Avana di domenica sono presenti Raoul Castro e la presidente argentina Cristina Kirchner, oltre a 200.000 cubani. Rifacendosi alla lettura del vangelo nel quale i discepoli discutevano su chi fosse il più importante, e che Gesù interveniva dicendo: “Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti”, Papa Francesco commenta: “chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri!”. Il servizio di cui parla Gesù riguarda una vita che “si vive nell'impegno concreto con il prossimo”, avendo cura delle “fragilità presenti nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo”.

Nel servizio non c'è mai nulla di “ideologico”, perché rivolto alle “persone” e non alle “idee”.

Il Papa riconosce il “santo popolo fedele a Dio che vive a Cuba”, come “un popolo che ama la festa, l'amicizia, le cose belle”. “Nonostante le “ferite... sa stare con le braccia aperte e cammina con speranza, perché la sua vocazione è di grandezza”.

Dopo Messa il Papa incontra l'anziano “lider maximo della rivoluzione cubana” Fidel Castro, non previsto nel programma. Castro aveva incontrato ben due volte papa Giovanni Paolo II, una in Vaticano nel 1996 e a Cuba nel 1998, e papa Benedetto XVI a Cuba nel 2012.

Si reca nel Palacio de la Revolución a La Habana da Raul Castro, presidente del Consiglio di Stato di Cuba dal 2008, anno



delle dimissioni di suo fratello Fidel. Francesco dona al leader cubano un un mosaico della Virgen de la Caridad del Cobre. L'opera è stata realizzata dallo Studio del Mosaico della Fabbrica di San Pietro. Dal canto suo, Raul Castro contraccambia con un grande crocifisso realizzato con dei remi legati.

Nel pomeriggio fa una breve sosta nella chiesa dei suoi confratelli gesuiti. Il centro religioso "Sagrado del Corazón de Jesús y San Ignacio de Loyola" è la curia della Sezione cubana nella quale operano 24 gesuiti, servendo 8 parrocchie, 2 case di esercizi spirituali e un gruppo di 5 centri per i diritti umani e la ricerca di giustizia.

Durante i Vespri nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione e San Cristóbal a La Habana, incontra le religiose, sacerdoti e seminaristi, ricordando loro che Dio vuole una chiesa povera e che il luogo privilegiato in cui incontrare Gesù è il confessionale. Sottolinea che le strutture in cui si svolgono opere di assistenza e carità sono i luoghi "in cui la misericordia e la tenerezza del Padre si fanno più evidenti" e "si fanno carezze... Quanti religiose e religiosi si bruciano, bruciano la propria vita accarezzando 'materiale di scarto', coloro che "il mondo preferisce che non ci siano".

Nell'ultimo appuntamento della giornata, incontra i giovani del Centro Cultural Padre Félix Varela, il filosofo che tutti i cubani, senza eccezione, riconoscono come "padre spirituale della Patria", ricordandolo come "colui che ci insegnò a pensare".

Accogliere, dialogare, dare speranza, promuovere la "cultura dell'incontro", ma soprattutto sognare. Su questi imperativi si basa il breve ma intenso incontro. Giovani di fede, questi radunati davanti al Papa, non necessariamente cattolica, ma di religioni "diverse e plurali": praticanti di religioni afro-cubane, fedeli di credi "non istituzionalizzati", o anche non credenti. Tutti legati da qualcosa che va al di là della differenza di pensiero, di religione, di ideologia, ovvero "la speranza per un futuro di profondo cambiamento" in cui Cuba possa tornare ad essere "una casa per tutti i suoi figli".

Lunedì 21 settembre, il Papa lascia L'Avana per Holguin, (città natale di Fidel e Raul Castro, mai visitata prima dai papi) dove celebra la messa alla presenza di oltre 150.000 persone, oltre che del presidente Raoul.

Nel pomeriggio il Papa sale sulla piccola collina "Loma de la Cruz" (circa 500 scalini!) dichiarata monumento storico archeologico nazionale e luogo simbolo del cristianesimo, essendo ritenuto "il più antico dell'America Latina" con la sua croce di legno risalente al XVIII. Da lì, dall'alto, benedice la città.

Nel Seminario San Basilio Magno incontra i vescovi, prima di andare al Santuario della 'Virgen de la Caridad del Cobre'. Il 99% dei cubani, credenti e non, solo il 10% è cattolico praticante, considerano questa Madonna come una "madre". Decenni di propaganda atea non hanno intaccato il culto: ogni anno mezzo milione di cubani si reca al santuario. Quest'anno ricorre il centenario della proclamazione da parte di papa Benedetto XV come patrona di Cuba. Una devozione intensa iniziata fin dal 1606, anno in cui tre giovani pescatori videro galleggiare sulle acque della Bahía de Nipe, costa nord occidentale di Cuba, una statuetta di legno adagiata su una tavola. Alta circa 60 cm, era una Madonna con in braccio il Bambino Gesù con in mano il



globo terrestre. Sulla base, l'incisione: "Yo soy la Virgen de la Caridad". La piccola scultura fu presto portata presso il centro minerario di El Cobre, che in spagnolo significa rame (di qui l'attuale dicitura) dove, nel 1684, fu costruito un Santuario per ospitarla, a pochi chilometri da Santiago di Cuba. L'effigie fu vestita di una tunica bianca e coperta con un mantello ricamato in oro. Il santuario di El Cobre si legò profondamente alla storia del paese. Lì fu letto nel 1801 il "Manifesto per la libertà degli schiavi delle miniere di El Cobre", grazie all'impegno a favore degli schiavi stessi da parte del cappellano, padre Alejandro Escanio. La Vergine della Carità del Cobre viene chiamata anche la Virgen Mambisa, la Vergine dei "mambi", termine spreghiativo con cui i Conquistadores indicavano la popolazione locale. Per questo motivo, i patrioti dell'indipendenza cubana si fecero chiamare Mambises. Benedetto XV nel 1915 la proclamò patrona dell'Isola, Paolo VI concesse il titolo di Basilica Minore al Santuario nel 1977, Giovanni Paolo II incoronò la statua nel 1998, Benedetto XVI le donò una rosa d'oro nel 2012. Papa Francesco un vaso d'argento con dei fiori d'argento e di ceramica.

Martedì 22 settembre nella messa celebrata nel Santuario, Papa Francesco invita a portare avanti la "rivoluzione della tenerezza" e custodire la fede nella Vergine. Parla all'anima del popolo cubano: un'anima "forgiata tra dolori e privazioni che non sono riusciti a spegnere la fede". Quella fede che "si è mantenuta viva grazie a tante nonne che hanno continuato a render possibile, nella quotidianità domestica, la presenza viva di Dio; la presenza del Padre che libera, fortifica, risana, dà coraggio ed è rifugio sicuro e segno di nuova risurrezione." Questo è il "cobre", il "rame" più prezioso, la "più grande ricchezza" e la "migliore eredità" che possiamo lasciare a Cuba, "come Maria, imparare ad uscire di casa sui sentieri della visitazione".

Il saluto finale di questa visita avviene nella Cattedrale di Nostra Signora dell'Assunzione a Santiago. "Concludere la mia visita, vivendo questo incontro "in famiglia" è un motivo per rendere grazie a Dio per il 'calore' che promana da gente che sa ricevere, che sa accogliere, che sa far sentire a casa". Senza la famiglia e senza il calore domestico, "la vita diventa vuota, cominciano a mancare le reti che ci sostengono nelle difficoltà", che ci alimentano nella vita quotidiana e motivano la lotta per la prosperità. "Non più povertà, ma libertà nella dignità, dice Papa Francesco, è la strada che fa vibrare il cuore di tanti giovani cubani". Una strada non "di evasione, di facili guadagni", ma un cammino di "responsabilità", "servizio al prossimo", "cura della fragilità", che trae forza "dalle radici cristiane di quel popolo, che ha tanto sofferto". E conclude: "Lo Spirito Santo, con l'intercessione di Maria Santissima, faccia crescere i semi che abbiamo gettato".

In occasione delle precedenti visite papali, le Poste cubane avevano emesso diversi francobolli e utilizzato numerosi annulli. Al momento di andare in stampa non risulta siano stati emessi ricordi filatelici. Come documentazione filatelica, è stato pertanto utilizzato materiale dei viaggi precedenti.

